



---

ATHOS ZONTINI  
ORFANZIA

ROMANZO  
BOMPIANI





ATHOS ZONTINI  
ORFANZIA

ROMANZO  
BOMPIANI

© 2016 Bompiani / Rizzoli Libri S.P.A., Milano

Athos Zontini è rappresentato da Oblique Studio, Roma

ISBN 978-88-452-8273-7

Prima edizione Bompiani settembre 2016

*a Sara*

It's Alright, Ma (I'm only Bleeding)  
Bob Dylan

Niente mi ha fatto male più dell'amore. Appena nato stavo per morire di ernia strozzata. I miei mi vedevano piangere notte e giorno e non capivano, si ostinavano a tenermi in braccio come se fosse questione d'affetto – una nostalgia da placenta che andava colmata.

PRIMAVERA

1.

“Apri la bocca, ti prego.” Mia madre si avvicina con la forchetta. “Dài che si fredda la carne.”

I cani se ne stanno in un angolo, tutti e due con la coda tra le zampe. Dall'altra parte del tavolo mio padre ha gli occhi incollati al televisore. Taglia un pezzo di bistecca e lo mastica lentamente, senza fare rumore. La gola si allarga mentre la carne scende nel suo lungo collo da uccello. Chiudo gli occhi ed esprimo un desiderio: strozzati, strozzati, strozzati!

“Ingoia!” sbotta mia madre col tono stridulo che le viene quando non ne può più, e che sembra appartenere a un'altra persona.

“Per favore, abbassa la voce.” Mio padre indica il televisore.

“Anche tu però, lo sai che gli fa male.”

“Finisco di guardare il telegiornale e spengo.”

Questa storia che la televisione mi fa male è una fissazione del pediatra. Dice che mi toglie la fame.

Mia madre si alza di scatto, accosta la sedia alla mia e si lascia ricadere. I suoi fianchi larghi traballano mentre la sedia scricchiola sotto tutto quel peso.

“Eddai, mangia,” mi implora, agitando la forchetta.

I cani sollevano il muso come se ce l'avesse con loro.

“Non mi va.” Le spingo via il braccio ma non si sposta, la forchetta trema, il pezzo di carne scivola, mi cade sui pantaloni, poi a terra. I cani ci mettono un attimo a farlo sparire.



“Smettila, guarda che stai combinando.” Mia madre prende il tovagliolo, lo bagna e me lo strofina sulla gamba.

Mio padre non dice niente ma si stende i baffi con indice e pollice. Lo fa sempre quando gli vengono i nervi. Per lui solo gli idioti si sporcano mentre mangiano. È una di quelle cose che non sopporta, tipo le unghie nere, le magliette sudate o il singhiozzo.

Mia madre infilza un altro pezzo di carne.

“Forza, poi basta.”

È tutta la sera che fa così. Fa sempre così.

La carne è fredda, me la schiaccia sulla bocca finché non sento l'acciaio che mi punge le labbra e preme sui denti chiusi.

“E apri!”

Mio padre si guarda intorno come se potesse vedere l'urlo che attraversa i muri ed entra in casa dei vicini.

“Non strillare, perdio.”

Mia madre abbassa la forchetta e strilla ancora più forte.

“Io non ne posso più! Perché non ci provi tu a farlo mangiare?”

Ogni giorno è una lotta. Dicono che cresco debole e storto, che non sono normale perché non ho un filo di ciccia addosso, che gli altri bambini al confronto sembrano giganti. Dicono che devo mangiare, non è possibile che un bambino della mia età non abbia appetito. Io non voglio mangiare. Ma mia madre non si rassegna, continua a imboccarmi come se avesse fame al posto mio.

Mio padre si stende di nuovo i baffi e riprende a seguire il telegiornale.

Mi incanto sullo schermo e la schiena si piega da sola, allungo le braccia sul tavolo, ci appoggio la testa e i capelli finiscono nel piatto. Ormai sono così lunghi che mi scambiano per una femmina. I miei si vergognano, ma non mi portano dal barbiere perché coi capelli corti sembro ancora più magro.

“E sta' attento!” Mio padre si alza, butta il tovagliolo nel piatto e va di là. Il disprezzo nei suoi occhi mi fa venire il fiatone.

“Lo vedi, hai fatto arrabbiare papà. Dài, mangia. Tanto da qui non ti alzi se non finisci, a costo di starci tutta la notte.”

Addento la carne e mastico all’infinito.

I cani fanno un verso con la bocca chiusa.

“Forza, manda giù. Muoviti.”

Fa schifo, sembra di avere un calzino sudato in bocca.

“Ti giuro che io ti ho messo al mondo e io ti ci tolgo.” Mia madre mi accarezza la fronte come se mi stesse chiedendo perdono. Cerco di liberarmi ma è tardi. Mi tappa il naso con una mano e con l’altra mi blocca il mento finché non ingoio.

Va avanti così per un’ora, la smette solo quando il piatto è vuoto. L’ultimo boccone lo sistemo con la lingua in fondo alla guancia e appoggio la testa sulle sue gambe morbide. Lei mi passa le dita tra i capelli e restiamo fermi. Potremmo restare così per sempre.

Poi mi prende in braccio e si alza.

“Andiamo a letto che è tardi.”